



News from BIGENE

News from BIGENE

Settembre 2013



1 Settembre 2013 - Don Ivo: XXII domenica comune, anno C.

"Kilis ki ta iarma garandesa, e na bin bachadu; kilis ki ta bacha se kabesa e na bin garandisidu". Luca 14,11
(traduzione letterale) "Coloro che si mostrano grandi, saranno abbassati; quelli che si abbassano, saranno resi grandi"
nella foto: bambini del villaggio di Baro.



...

"Villaggio di Liman. Questo bellissimo bambino ha un nome meraviglioso. Si chiama Papa Francesco. In onore del Papa e di Francesca Brotzu che è passata dal suo villaggio poco dopo la sua nascita. È veramente un bambino bellissimo. Ha cinque mesi. Passando la mamma me lo fa vedere, e mi chiede aiuto per Papa Francesco: non riesce più ad allattare il suo ultimo bambino, ha perso il latte. In altri villaggi (dove non arrivano i missionari) i bambini come lui entrerebbero in seria denutrizione: se termina il latte materno, non possono mangiare il riso degli adulti, e non esistono altri cibi nei villaggi. Ma Papa Francesco non avrà nessuna difficoltà: sta bene e continuerà a stare bene, perché la mamma lo porterà al Centro Nutrizionale della missione martedì prossimo. E troverà latte con vitamine e pappe per questo nostro amico. Non temere, Papa Francesco: ci siamo noi ad aiutarti!!!!



2 Settembre 2013 - Don Ivo: "Nei mesi di gennaio-agosto 2013, presso il Centro di Recupero Nutrizionale della missione di Bigene, abbiamo aiutato 55 bambini denutriti, 78 bambini gemelli, 21 bambini orfani, per un totale di 154 bambini. Abbiamo aiutato anche 108 mamme in gravidanza e 173 mamme con difficoltà di allattamento, per un totale di 281 mamme. Le persone aiutate sono in tutto 435. Grazie a tutti gli amici che ci aiutano a aiutare."

3 Settembre 2013 - Don Ivo: "Bissau. La vedete la ragazza accanto a me? Beh, sembra quasi scomparire.... Ma è una ragazza grande per tutta la comunità di Bigene. Si chiama Numò Camarà, e proviene dal villaggio di Sanò 2 (il villaggio che chiede la evangelizzazione che inizieremo tra poco). Numò ha studiato a Bigene nella scuola delle suore, ospite di parenti. Poi voleva continuare gli studi, ed è stata accompagnata dalle suore di Ingoré dove ha proseguito la sua formazione. In questi anni ha sentito la chiamata del Signore: dopo aver ricevuto il battesimo, ha iniziato la verifica vocazionale e adesso entrerà come novizia presso le Suore Adoratrici del Preziosissimo Sangue (hanno tre case in Guinea-Bissau: a Ingoré, a Bula e a Bissau). Numò mi conosceva, ma non mi ricordavo di lei quando sono stato al suo villaggio per i primi contatti prima dell'evangelizzazione. E' una ragazza di 24 anni serena e felice, e mi sembra ben motivata. Se il Signore vuole, questa potrebbe essere la prima vocazione di Bigene, e proveniente da un villaggio dove le persone non conoscono Cristo. anzi: il papà di Numò è l'animatore della Chiesa Nuova Apostolica presente nel villaggio. Insomma: lo Spirito compie la sua opera prima ancora che arrivi il missionario. Le suore di Bigene e di Ingoré avranno sicuramente un ruolo importante in questa vocazione, e sono certo che Numò ha bisogno della nostra preghiera. Al suo villaggio inizieremo a ottobre ad annunciare Cristo, e lei inizia a ottobre il noviziato. Benediciamo il Signore! Nella foto, oltre a Numò (accanto a me) vi è un'altra ragazza che entrerà nel noviziato e Padre Marco."



...

Don Marco: "Adorazione eucaristica a Bigene."

Don Ivo: "La foto non è chiara. Ma la trovo bellissima, forse proprio perché ha questa aria nebulosa, e sai che lì, al centro, c'è la luce di tutto..."



5 Settembre 2013 - Don Ivo: "suor Narliene, dal Brasile, è in viaggio verso la Guinea-Bissau, e poi verso Bigene. siamo in gioiosa attesa."

...

"Vogliamo che in questa nostra società, dilaniata da divisioni e da conflitti, scoppi la pace!" (Twitter P. Francesco)

5 Settembre 2013 - Don Ivo: "Cari amici, calcolando che io non sono un giornalista (e non ho nemmeno nessuna pretesa di diventarlo) e che Andrei, come tutti i giovani della Guinea-Bissau, è di poche parole, mi sembra che il risultato di questa intervista sia ottimo. Lo condivido con voi perché anche un ragazzo semplice e inesperto di Bigene potrebbe riuscire a stupirci e a donarci insegnamenti utili a tutti.

Dopo un mese dal suo ritorno dalla Giornata Mondiale Giovani (GMG) svolta a fine luglio a Rio de Janeiro, volevo capire cosa succede nel cuore di questo giovane. Non è facile: i miei giovani non sono abituati ad esprimere i loro sentimenti come i loro coetanei italiani. Ma ho voluto provarci. Ditemi voi se ne valeva la pena. A volte le risposte sono dettagliate, altre volte ci sono delle risposte che definirei secche. Cioè chiare e definite, senza tanti giri di parole. E queste risposte secche dicono tanto sulla vita di questo ragazzo e della mia gente cristiana di Bigene. Non dimentichiamo che siamo a Bigene, in mezzo alla foresta sub-sahariana, senza corrente elettrica e acqua nelle case, senza strade asfaltate e fognature. Eppure...



André con la sua bella maglietta della GMG e la Croce dei giovani che hanno partecipato all'incontro con il Papa

Ciao Andrei, dimmi qualcosa della tua vita, della tua famiglia.

Ciao. Mi chiamo André Djimali. Sono nato a Bigene 30 novembre 1994. Primo figlio di mia mamma (ho lasciato le espressioni originali di questa cultura locale: mi sembrano interessanti!): la nostra famiglia è composta di 12 persone: mio papà è il catechista della chiesa cattolica Alfredo, mia mamma si chiama Neia, è la domestica nella casa dei padri missionari. Ho 5 fratelli più piccoli: Natalia, Pedru, Alberto, Renata e Mighel.

Ho studiato fino alla sesta classe a Bigene nella scuola dello stato, poi ho iniziato il liceo "Hermondade" a Bor (vicino a Bissau) fino alla nona classe. Lo scorso anno ho fatto la decima classe al liceo "Samora Moises Michel" di Bissau, dove fra poco inizio la undicesima classe.

Sono stato battezzato nel 2000, nello stesso giorno in cui i miei genitori si sono battezzati e sposati con i sacramenti della chiesa. Così io sono cattolico da sempre, nato e cresciuto in una famiglia cattolica.

Noi viviamo in mezzo ad altre religioni: tu sei contento di essere cattolico?

Sono contento perché sento la presenza di Cristo nella mia vita. Quando soffro sento che Cristo è vicino a me.

Cosa hai pensato quando ti ho proposto di partecipare alla GMG di Rio?

Il primo giorno che ho avuto questa notizia, non potevo pensare a quanto era grande la mia gioia di poter fare questo viaggio. Non potevo immaginare a una opportunità come questa, di partecipare a una GMG con tantissimi giovani. Poi ho iniziato a fare i documenti per il passaporto, e ogni volta che facevo un documento sentivo che Cristo mi aiutava a realizzare questo sogno.

In quanti giovani della Guinea-Bissau siete andati a Rio, e come vi siete preparati?

Siamo andati in 13 giovani di tutta la Guinea-Bissau. Ci siamo preparati con incontri appositi sulla cultura del Brasile, e poi su come dovevamo comportarci. Ci hanno aiutato Padre Lino di Bissau e Padre Avito di Bafatà. Poi ci hanno accompagnati loro stessi nel viaggio a Rio.

Prima volta fuori dalla Guinea-Bissau: come è il Brasile che hai visto?

È un popolo umile e ospitale, che ci ha accolti in modo completo. Con tanta gioia, e per noi è stata una gioia grande essere ricevuti così. La prima città in cui siamo stati è Iboiporã, nella missione del PIME, poi siamo stati a San Paolo per la pre-giornata di preparazione all'incontro con il Papa, nella parrocchia di S. Francesco Xavier, e poi a Rio, nella parrocchia Nossa Senhora Aparecida. San Paolo è grande, ma ben organizzata come città. Anche Rio. Mi è piaciuto molto la visita che abbiamo fatto a San Paolo nei centri che raccolgono i bambini di strada, per aiutarli. Queste opere di carità verso i bambini poveri mi hanno impressionato.

Mi sono piaciute molto anche le loro strade e le loro macchine, totalmente differenti da come sono in Guinea-Bissau. E poi anche le montagne, che io non avevo mai visto nella mia vita (il territorio della Guinea-Bissau è tutto pianeggiante). E poi la visita al Corcovado, con la statua di Cristo Rei: una cosa che mi ha molto impressionato. Una statua così grande, meravigliosa. Troppo grande. Mai visto una cosa così bella.

E poi hai incontrato il Papa Francesco. Raccontaci...

Il primo giorno che lo abbiamo visto, era in una macchina bassa, e noi abbiamo corso per poterlo incontrare, o per vederlo da vicino. Io correvo con la mia bandiera della Guinea-Bissau in mano. Correvo, correvo.... Finché sono arrivato vicino alla sua macchina. La prima volta che vedevo un Papa da vicino. In quel momento mi sono sentito pienamente motivato, sentivo che ero veramente alla GMG con il Papa. Ho corso più degli altri, che sono rimasti indietro, e poi lo dicevo a tutti i miei amici: io l'ho visto, io l'ho visto. Il cuore mi batteva forte come non mi è mai accaduto prima. La seconda volta ho visto il Papa a Copacabana, nella celebrazione di apertura della Giornata. Anche questa volta ho corso più degli altri, e ci sono arrivato vicino a dove passava con la macchina.

La terza volta nella Messa di invio: eravamo tutti uniti questa volta. E lui ha fermato la macchina per baciare un bambino, e noi eravamo lì, accanto a lui. Che posso dire? Le mie parole non possono esprimere quello che sentivo e sento.

Chi è per te il Papa?

Papa Francesco è il portavoce di Cristo nel mondo, è il messaggero di Cristo.

Ci sono delle parole del Papa che ti sono più care?

Certo, senza dubbio: "Bo bai sin medo pa evangeliza". "Andate, senza paura, per evangelizzare": è una parola che sento forte, come un altro comandamento da aggiungere ai 10. È Cristo che ci dice di andare, sin medo, pa evangeliza.

I tuoi amici con i quali hai condiviso tutto questo come si sono sentiti?

Tutti felici, in un ambiente di festa, con tante preghiere di tantissimi giovani che stavano uniti. Siamo stati bene assieme. Alcuni ci chiedevano se siamo della stessa parrocchia, ma noi siamo tutti di parrocchie diverse della Guinea-Bissau, ma tanto uniti tra di noi.

Cosa pensi di tantissimi giovani, di tutto il mondo, che stavano uniti per ascoltare le parole del Papa?

Quando ho visto giovani di tutto il mondo, ho pensato che veramente è Cristo che è uno solo, e ci unisce come un solo popolo, anche se venivamo da tutto il mondo. Noi della Guinea-Bissau abbiamo fatto amicizia con altri giovani di Hong-Kong, Messico, Venezuela, Senegal, Brasile. Anche dell'Italia, giovani provenienti dalla città di Verona e da altre città che non ricordo. Con loro abbiamo fatto amicizia in tanti momenti diversi. Ma è stata una cosa fantastica trovarsi così, uniti nella stessa fede.

Hai dovuto visitare anche Lisbona.... (a causa del volo di ritorno cancellato)

Che bella. Le piazze con le sue statue mi sono piaciute in modo particolare. Poi mi sono molto piaciuti quelli che stanno fermi come statue.... (gli artisti di strada).

Dopo Rio, cosa cambia per te?

Cambia il mio modo di comportarmi con le persone. Voglio comportarmi meglio con gli altri, voglio scegliere quello che è buono per tutti.

E cosa desideri studiare dopo il liceo?

Vorrei fare l'università, la medicina. Mi piacerebbe tanto. Se riesco a ricevere un sussidio, mi piacerebbe tanto studiare in Europa. Oppure anche a Bissau. Vorrei essere un medico. Vedremo.

Un bravo dottore cristiano può fare tanto del bene nella sua vita. Sei consapevole di questo?

Sì, io voglio aiutare la mia gente.

Ciao André, rimani come sei. Il Signore ti aiuterà sempre.

7 Settembre 2013 - Don Ivo: "Veglia di preghiera per la pace.

Bigene presente!

ore 21.00 Rosario con tutti i fedeli

21.30 canti della domenica con i giovani

22.00 preghiera per la pace

22.15 adorazione

Le [parole del Santo Padre Francesco](#) non sono solo per i grandi del mondo ma per tutti gli uomini."



7 Settembre 2013 - Don Ivo: "XXIII domenica comune, anno C.

"Kin ki ka karga si krus pa i bin nha tras, i ka pudi sedu nha disipulu". Luca 14,27

(traduzione letterale) "Colui che non carica la sua croce per venire dietro a me, non può essere mio discepolo".

nella foto: bambina del villaggio di Baro che porta sulle spalle il fratellino.



7 Settembre 2013 - Don Marco: "Ecco la mia "nuova" amica di viaggio. Andato e tornato a Farea per la messa. In salita il mio peso la ostacola un po' ma è maneggevole, confortevole, affidabile (?)."



...

Don Ivo: "Don Marco è tutto contento perché oggi ha usato questa vecchia moto per andare a celebrare al villaggio di Farea. Io non sono contento. I disagi delle nostre strade e i temporali continui di questi giorni mi hanno lasciato preoccupato quando è partito. Abbiamo già ordinato la macchina nuova per lui. Cioè per la missione. E' indispensabile. Se qualcuno mi vuole aiutare a comprare un bullone della macchina nuova si faccia avanti: sarà ben accetto! Anche due bulloni. Anche una ruota. Fate voi. Ma dobbiamo farla!"

...

Don Ivo: "Altra gran bella notizia da Bigene. Al villaggio di Baro, dopo la S. Messa seguita da una condivisione sulla necessità di costruire la chiesa in quel villaggio, e sulla responsabilità che la piccola comunità cristiana desidera assumersi, due giovani mi avvicinano e mi esprimono il loro desiderio di diventare catechisti. Non sarebbe una notizia di grande valore se fossimo in Italia, dove comunità cristiane fondate su una lunga tradizione riescono a esprimere bravissimi catechisti colti e preparati.

I due giovani di Baro non hanno il battesimo! Sono fedeli alle catechesi e alla S. Messa domenicale (quando la possiamo celebrare), sono attenti e volenterosi, ma non conoscono ancora sufficientemente quel Cristo che desiderano annunciare. Ci vuole un discernimento da operare, se il Signore vuole che diventino catechisti ci vorranno diversi anni di preparazione....

Ma questi due giovani non mi faranno dormire stanotte per la gioia che mi hanno trasmesso con la loro disponibilità. Sono i primi due giovani che si propongono di diventare catechisti da quando sono qui. Loro stessi si sono fatti avanti. Non è accaduto niente; ma è un segno grande.

Signore, ti ringrazio. E continua a benedire questa mia gente e tutta la mia missione. La nostra missione."

...

Don Ivo: "Suor Narliene è arrivata a Bissau dal Brasile. la prossima settimana arriva a Bigene per unirsi a noi in questa missione. e quindi foto e interviste per la quinta missionaria a Bigene!"

10 Settembre 2013 - Don Ivo: "i pozzi realizzati in questo anno 2013 nel territorio di Bigene:

- colonna 1 il nome del villaggio
- colonna 2 la profondità totale dello scavo
- colonna 3 la profondità del livello di acqua
- colonna 4 la profondità dell'acqua dentro il pozzo
- colonne 5 e 6 inizio e fine del lavoro
- colonna 7 il numero degli anelli di cemento inseriti dentro il pozzo

la pagina è realizzata dalla "Associazione Scavatori di pozzi di S. Domingos".

i villaggi non sono scritti esattamente nel foglio. questi i nomi esatti:

N'diaf (villaggio vicino a Baro, pozzo offerto da una persona di Foggia);

Kapal (sulla strada per Ingoré)

Bunquilim (villaggio tra i più poveri, a sud di Bigene)

Mansacunda Ovest (pozzo offerto dalla parrocchia di S. Giovanni Battista di Foggia; il villaggio è tra i più lontani da Bigene, oltre 20 km)

Baro (pozzo realizzato vicino all'ospedale)

Baro Grande (villaggio tra i più poveri, a sud di Baro, vicino al fiume)

Kapal 2 (secondo pozzo realizzato a Kapal per l'orto agricolo comunitario del villaggio)

Sidif Balanta (altro villaggio tra i più lontani)

Ingoré (questo non è un villaggio di Bigene, e riguarda la scuola di Ingoré) si trova per errore in questa lista."

ASSOCIACAO POCEIROS DE S. DOMINGOS

S. DOMINGOS, 29 DE MARCO DE 2013.

CONSTRUCAO DE POCOS DE AGUA POTAVEL EM BIGENE

<u>_NOME DE TABANCA</u>	<u>PROFUND</u>	<u>N.STATIC</u>	<u>ALT.AGUA</u>	<u>INICIO</u>	<u>ACABAMENT</u>	<u>N° ANILH</u>	<u>N° POPULACAO</u>
N'DJAF	17.50	15.10	2.40	8/04/13	26/5/013	4	
KAPAL	16.60	14.20	2.40	8/4/013	18/05/2013	4	
BUNQUILIN	13.80	11.24	2.56	8/04/013	1/06/2013	4	
MANSACUNDA	13.58	11.55	2.03	24/4/013	9/06/013	4	
BARROS B.CENTRAL	15.30	12.90	2.40	18/05/013	18/06/013	4	
BARROS GRANDE	9.50	7.02	2.48	2/06/2013	29/06/2013	4	
KAPAL 2	5.50	2.30	3.20	15/06/2013	22/06/2013	4	
SERIFO BALANTA	9.75	7.65	2.10	14/06/2013	22/06/2013	4	
INGORE (ESCOLA)	16.20	13.40	2.80	10/06/2013	6/07/2013	4	

...

"La fattura operata dalla "Associazione scavatori pozzi di S. Domingos" riguardante i due pozzi realizzati con le offerte giunte nelle mie mani. Il pozzo di N'Diaf è offerto da una persona di Foggia; il pozzo di Mansacunda Ovest è offerto dalla parrocchia di S. Giovanni Battista di Foggia. Il prezzo di ogni pozzo è di 2.450.000 franchi dell'Africa Occidentale. Il cambio con l'euro è fisso: 1 euro = 655,957 franchi. Un pozzo costa così 3.735 euro. Sono realizzati molto bene, con anelli di cemento all'interno che permettono una maggiore igiene per l'acqua usata per tutte le necessità: alimentari, igiene, agricoltura.

Ancora una volta: grazie a questi amici!"

FACTURA

S. DOMINGOS , 14 DE AGOSTO DE 2013.

DESIGNACAO	PRECO UNITARIO	PRECO
CONSTRUCAO DE 1 POCOS EM N'DJAF	2.450.000	2.450.000 FCFA
CONSTRUCAO DE 1 POCO EM MANSACUNDA	2.450.000	2.450.000 FCFA
TOTAL A PAGAR		4.900.000 FCFA

ASSOCIAÇÃO POCEIROS DE S. DOMINGOS

EUGENIO AMPA DJALANK

11 Settembre 2013 - Don Ivo: "Oggi il Papa, nella udienza del mercoledì, tra le altre cose ha detto che i cristiani devono sapere e ricordare il giorno del loro battesimo. "La data del Battesimo è la data della nostra nascita alla Chiesa, la data nella quale la nostra mamma Chiesa ci ha partorito!".

Io l'1 aprile 1956 (che scherzo, vero????). E tu????"

13 Settembre 2013 - Don Ivo: "Chi parla male del prossimo è un ipocrita che non ha "il coraggio di guardare i propri difetti". E' il monito levato da Papa Francesco, nella Messa di stamani alla Casa Santa Marta. E sentire che, a volte, ci sono anche sacerdoti, insegnanti, educatori che parlano male dei loro confratelli, colleghi..... Non meritano di essere ascoltati. Anche se hanno ragione su qualcosa, chi parla male perde tutte le ragioni."

...

"Oggi arriva a Bigene suor Narliene Melo: la missione cresce!!!!!"



15 Settembre 2013 - Don Ivo: "XXIV domenica comune, anno C.

"Anos no dibiba di fasi un festa garandi pa no kontentamentu, pabia es bu ermon staba mortu, i torna bibu, i pirdi, i odjadu". (Luca 15,32)

Traduzione letterale "Noi dovevamo fare una festa grande per la nostra gioia, perché questo tuo fratello era morto, lui ritorna vivo, lui era perduto, lui è visto"

Nella foto: bambini di Bigene si rinfrescano nel laghetto.



17 Settembre 2013 - Don Ivo: "Ci sono tanti bisognosi nel mondo d'oggi. Sono chiuso nelle mie cose, o mi accorgo di chi ha bisogno di aiuto?" (Twitter Papa Francesco)

...

Don Marco: "Nhoma - Formazione dei catechisti" (foto all'alba e di giorno)



19 Settembre 2013 - Don Marco: "Ultimo giorno completo di Formazione per i catechisti a Nhoma. Molte le cose interessanti, ma quella più importante è che qui sta piovendo almeno una volta al giorno. Spero anche a Bigene!"

...

"Può la pioggia battente fermare una partita di calcio? No, anzi una squadra ha tolto anche la maglietta per riconoscere meglio le due squadre."



20 Settembre 2013 - Don Marco: "Ecco il gruppo di catechisti che hanno partecipato alla formazione a Nhoma. Tra di loro anche 7 della parrocchia di Bigene."



22 Settembre 2013 - Un fulmine si è abbattuto su Bigene. Morti. Feriti. Panico e disperazione. Dolori e pianti. Una signora è morta sul colpo. I suoi tre bambini hanno ferite lievi e spavento enorme. Un professore della nostra scuola della missione è morto dopo un'ora di tentativi per rianimarlo.

Noi missionari stiamo bene. Il fulmine è caduto a pochi metri da casa foggia.

Eravamo tutti riuniti per la programmazione pastorale. Lo spavento è stato forte: da saltare sulle sedie. L'impianto elettrico con la messa a terra ha funzionato, e sembra che non si sia bruciato niente.

Dopo pochi minuti è arrivato Joaquim a chiamarci. Siamo corsi all'ospedale, per tentare di essere utili. Tutta Bigene si è riunita davanti all'ospedale. Poi è arrivata l'oscurità, e sulla macchina abbiamo accompagnato i due cadaveri alle loro case.

E' stata una cosa terribile: centinaia di persone in lacrime. Mai vista una cosa così.

Volevamo portare il professore all'ospedale di Ingoré: eravamo già pronti a partire con le due macchine.

Ma poi non è stato possibile fare niente....

Domani sarà una giornata di lutto in tutta Bigene, a cui noi presenzieremo, anche se i due morti non erano cristiani.

Adesso lasciateci piangere con la nostra gente.



24 Settembre 2013 - "Chiediamo al Signore di avere la tenerezza che ci fa vedere i poveri con comprensione e amore, senza calcoli e senza timori". (Twitter, Papa Francesco)

27 Settembre 2013 - "Noi non diventiamo cristiani con le nostre forze. La fede è anzitutto un dono di Dio che ci viene dato nella Chiesa e attraverso la Chiesa". (Twitter, Papa Francesco)

...

Don Ivo: "Riconoscete la scritta???? Ringraziamo GIBI onlus e SOLIDAUNIA onlus che hanno inviato il loro container con gli ultimi pacchi di quaderni che erano stati raccolti l'anno scorso, per i bambini delle scuole di Bigene. Il container è partito oggi da Foggia. I "Missionari di Bigene" ringraziano di questa bella e costruttiva collaborazione."



...

Don Marco: "In partenza da Bissau. Destinazione Bigene. Dopo la formazione si torna a casa."

28 Settembre 2013 - Don Ivo: "Durante l'assemblea pastorale della diocesi di Bissau, tenutasi in Curia a Bissau il 25 settembre, un funzionario statale ha comunicato questi dati ufficiali sulla situazione della popolazione in tutta la Guinea-Bissau:

nel 2002 i poveri erano il 64,7 % della popolazione; nel 2010 sono aumentati al 69,3 %;

nel 2002 i poveri estremi erano il 20,8 della popolazione; nel 2010 sono aumentati al 33,0 %.

Per persona povera si intende una persona che ha in media un dollaro al giorno per vivere.

Per persona povera estrema si intende una persona che ha meno di un dollaro al giorno per vivere.

Questi dati sono molto preoccupanti, anche per i seguenti motivi:

- a) la povertà normale e la povertà estrema tendono ancora ad aumentare, non a diminuire;
- b) la raccolta di cadjù, unico prodotto che la Guinea-Bissau riesce ad esportare, nel 2012 e 2013 è stata molto scarsa.

Considerando che la popolazione di Bigene, a confronto con la capitale ed altre cittadine che offrono piccole possibilità di impiego o piccolo commercio di prodotti agricoli, si trova ulteriormente indebolita per la lontananza dal centro dello stato, la percentuale del 33 % di poveri estremi è sicuramente ben superiore nella nostra missione."

...

Don Ivo: XXVI domenica comune, anno C.

"Un koitadi ku manga di tchagas na kurpu, tchomadu Lazaru, ta sintaba pertu di si porton". Luca 16,20 (traduzione letterale) "Un povero con molte piaghe nel corpo, chiamato Lazzaro, era seduto vicino al suo portone".

Nella foto: bambini di Bigene davanti al portone della missione. Il più piccolo ha in mano il frutto del baobab.



29 Settembre 2013 - Don Marco: "Giornata intensa. Questa mattina con il Piaggio Bravo in giro se villaggi a celebrare. Pranzo (ottimo) dalle suore. Nel pomeriggio incontro di programmazione per le catechesi. Sono proprio contento!!!"

30 Settembre 2013 - Don Ivo: "FULMINE, MORTE, AMICIZIA.

Ci sono avvenimenti che si vorrebbero dimenticare in fretta. Toglierli dalla mente, e non pensarci più. Ma quel fulmine non lo posso dimenticare: anche da un male così grande possiamo cogliere delle vere possibilità di bene.

Domenica 22 settembre, ore 17.30 del pomeriggio: siamo riuniti in quella che sia chiama "equipe missionaria". È la riunione che si compie dentro le nostre missioni, per organizzare e verificare i programmi della nostra pastorale missionaria. Tutti i missionari di una missione, suore, sacerdoti e laici, si mettono assieme per questo servizio pastorale. Adesso che sono arrivati anche don Marco e suor Narliene, ci troviamo maggiormente coinvolti in questa pastorale missionaria comunitaria.

Con suor Merione e suor Nella, oltre ai "nuovi" missionari, eravamo seduti al tavolo di "casa foggia", verificando le evangelizzazioni compiute lo scorso anno nel nostro territorio. Siamo stati dolcemente accompagnati da un bellissimo temporale: atteso e benvenuto. C'è scarsità di acqua in questa estate, come nel 2011. Era proprio un bel temporale, con tanta acqua, a rallegrare la nostra riunione.

Poi è arrivato lui. Senza alcun preavviso, senza mandare i suoi compagni che iniziano a farsi sentire da lontano, e così ci si può preparare. È arrivato all'improvviso. Veloce. Assordante. Da solo.

Il fulmine è sceso qui! Sulla casa dei sacerdoti, o qui vicinissimo. Siamo sobbalzati sulle sedie; suor Narliene, molto più "agile" di me, è letteralmente saltata sulla sedia. Immediatamente la corrente elettrica è saltata. Vado alla sala delle batterie dove sono collegati i due sistemi fotovoltaici e vi sono le centraline elettriche. Ad un primo momento mi sembra che ci sia del fumo. Don Marco controlla meglio: mi sono sbagliato. Proviamo a riattivare l'impianto elettrico e tutto

funziona. Tiro un bel sospiro di sollievo: l'impianto con la messa a terra ha funzionato bene. Però, che spavento.... Riprendiamo il nostro lavoro senza pensare a quello che, invece, era tragicamente accaduto accanto a noi. Il rumore della pioggia sui tetti della casa non ci permette di udire le prime grida di chi, disperato, iniziava un lungo pianto, che non si sarebbe fermato....

Joaquim arriva di corsa, dopo pochissimi minuti. Lui è il nostro operatore fisso nel Centro di Recupero Nutrizionale. Parla in modo confuso, e non riusciamo subito a capire quello che sta dicendo. Ci rendiamo conto di qualcosa di grave che poi riesce a spiegarci con più calma. Prima quasi increduli, ma subito poi coinvolti nell'angoscia, ci rendiamo conto che il fulmine è sceso nella casa davanti alla nostra, a pochi metri dal portone di ingresso al territorio della missione. E ha seminato morte.

Joaquim parla di cinque persone coinvolte: una mamma, i suoi tre bambini, e un uomo. Sono stati portati tutti al nostro ospedale di Bigene, ma la mamma è sicuramente già morta, ha una visibile ferita alla testa causata dal fulmine. Ci spiega velocemente tutto e ci invita ad andare a vedere, perché potrebbe esserci bisogno di noi. E l'uomo è molto grave, è Leandro, uno dei nostri professori alla scuola della missione.

Decidiamo di correre tutti davanti all'ospedale, e spostiamo le nostre due macchine, per ogni evenienza che possa accadere per soccorrere queste persone. L'ospedale di Bigene è chiamato così, ospedale, dalla gente del luogo. Ma non ha niente a che vedere con un ospedale! È una struttura dello stato dove operano un infermiere e una ostetrica, sostenute dalla presenza di un analista e di un portinaio. Una sala parto e una sala per gli ammalati, un ingresso e sempre tanta gente che aspetta fuori quando un ammalato ricorre a questa struttura.

Ci sono centinaia di persone nella piazza del paese, davanti all'ospedale. È come la piazza principale, accanto alla chiesa, a cui si affacciano alcuni negozietti. La pioggia sta terminando. I volti sono bagnati. Alcuni volti sono bagnati anche dalle lacrime. Tensione alle stelle, via vai di persone dall'ospedale. Le notizie si accavallano, ma dopo pochi minuti emerge la situazione reale.

La giovane mamma è morta subito. È rinchiusa nella sala parto, dove nessuno deve entrare. E nessuno deve dire che è morta: ci sono i suoi tre bambini nella sala di ingresso.

Leandro sta morendo. Il fulmine ha toccato il suo corpo, il cuore batte senza regolarità, l'infermiere sta compiendo le sue azioni necessarie a tentare di rimettere il cuore in norma. Ma niente.

Telefono alla dottora Pina, che è a Bissau, per sapere se c'è qualcosa che possiamo fare. Pina conosce bene le emergenze e conosce bene cosa abbiamo e cosa non abbiamo a Bigene. Quanto mi insegna, al telefono, l'infermiere lo sta già compiendo.

Gli sguardi di tutti sono molto tirati. Molte persone mi guardano per capire dalle mie espressioni che cosa sta accadendo. Entro per parlare con l'infermiere, se riesco. E per capire qualcosa di più.

Leandro ha terminato la sua vita su questa terra. Mi preoccupa dei tre bambini. Sono di età tra i sei e i dieci anni. Il più grande lo riconosco subito, siamo amici. È il più sofferente. Anche i due più piccoli stanno male. Ma non stanno male per il colpo diretto del fulmine, che sembra abbia prodotto solo un forte calore alla base dei piedi. Stanno male per lo spavento, e perché hanno visto la mamma in quello stato. Il piccolo amico, quando mi vede, si riprende un pochino. Gli dico che deve avere il coraggio di essere il fratello più grande dei tre, e di non temere, che non c'è più motivo di spaventarsi. Parlo con la bocca, ma nel cuore vorrei stringerlo per piangere con lui...

Con l'infermiere decidiamo i passi da compiere. E così avviene.

Un aiutante dell'ospedale prende i tre bambini e li fa uscire: i bambini non devono vedere i defunti, e non devono assistere a ciò che sta per accadere. Tutti capisco che questa è la prima scena. I tre piccini si tengono stretti tra di loro, quasi fanno fatica a camminare: sguardo fisso a terra, nessuno che si rivolge a loro, e tutti che pensano a chi deve uscire adesso da quella porta.

Dopo due minuti la porta si riapre: esce il corpo della mamma. Le donne della piazza gridano il loro dolore, i giovani piangono quasi sottovoce: non c'è più tempo per guardarci negli occhi, tutti che guardano quel corpo sollevato dalle mani degli uomini. Alcune donne si rotolano a terra, in mezzo al fango: è un loro modo per manifestare la loro disperazione verso la morte della loro amica. Il corpo sale sulla mia macchina e viene accompagnato a casa. Solo i suoi familiari seguono la defunta, mentre la macchina procede lentamente.

Poi la macchina ritorna indietro; e tutti comprendono ancora cosa sta per succedere. Qualche uomo comincia a gridare, a chiamare il nome di Leandro, e tutti capiscono. Esce il corpo dalla finestra: mani vigorose lo appoggiano sulla mia macchina e tutti gli uomini piangono. Non succede mai: qui gli uomini non piangono mai, e se lo fanno, lo fanno di nascosto. Ma è troppo questo dolore per questa scomparsa così furtiva dell'amico conosciuto in tutta Bigene. E anche gli uomini piangono.

La macchina porta il corpo alla sua abitazione. Per tutta la notte si sentono le lamentazioni tipiche della mia gente. Sono come dei ritornelli cantati e ripetuti per ore e ore.

Anche noi missionari ritorniamo nelle nostre case. La nostra presenza non è servita a niente. O forse è stata molto utile a dimostrare, ancora una volta, che siamo qui a gioire con chi gioisce e a piangere con chi piange.

Il lunedì mattina celebriamo la S. Messa con partecipazione dei nostri amici cristiani. Al termine ci rechiamo tutti alla casa di Leandro. La mamma dei tre bambini è stata portata via, durante la notte: il suo funerale sarà eseguito al paese nativo, lontano dallo sguardo dei suoi bambini, come si usa fare qui. I bambini vengono sempre allontanati dai funerali: si pensa che poi potrebbero fare brutti sogni, e potrebbero stare molto male.

Alla casa di Leandro ci sono già molte persone, i parenti lontani sono in viaggio. Gli uomini anziani stanno già procedendo per iniziare gli scavi della fossa dove sarà sepolto il corpo, nel giardino di casa. Sono gli uomini anziani che organizzano tutto quello che serve per i funerali. Noi rimaniamo in silenzio, guardiamo, salutiamo i familiari. Non si esprimono parole: la presenza parla più di tutto.

Leandro non era cristiano. Non era nemmeno musulmano. Un bravo uomo, insegnante di lingua francese alla scuola dello stato e alla scuola della missione. Una persona seria e rispettata da tutti. Nel momento del fulmine era sotto la veranda di casa dove stava preparando del cibo cotto sul fuoco. Aveva in mano degli strumenti di ferro per cucinare. Anche la donna, dall'altra parte della casa, stava cucinando per i suoi bambini. Anche lei teneva i ferri in mano. Dentro la casa vi erano altre persone che non sono state toccate dal fulmine, solo toccate dallo spavento. Come noi nella nostra casa.

Dopo i nostri doverosi saluti ci ritiriamo, e ci diamo appuntamento, con tutti i cristiani, per il pomeriggio, nell'ora in cui Leandro sarà sepolto. Dobbiamo essere presenti, con la nostra preghiera silenziosa, ma presenti.

Nel pomeriggio ci ritroviamo tutti, ma avviene qualcosa di inaspettato. Un cugino del defunto mi chiede esplicitamente di andare a pregare. Con la preghiera della chiesa cattolica. Naturalmente dico subito di sì, dopo aver verificato che nella famiglia sono tutti d'accordo per ricevere la preghiera cristiana cattolica. Dico questo perché, a volte, succede che nella stessa famiglia ci siano persone di altre chiese, o altre religioni, ed è prudente chiedere che tutti siano sereni nell'accettare la mia preghiera.

Rimango comunque sorpreso: non me l'aspettavo.

Arriviamo alla casa e iniziano le loro cerimonie. Il corpo del defunto è portato davanti casa e rivestito di vari panni. Una confusione fatta di pianti, di canti, di ordini pronunciati dagli anziani su come si devono compiere queste azioni. Noi cristiani rimaniamo scostati, in attesa.

Poi qualcuno detta l'ordine: "Adesso ascoltiamo la preghiera del padre!".

Si apre un varco per farmi avvicinare al defunto. Scende un silenzio profondo. Chiedo di allargare il cerchio per permettere che i cristiani si riuniscano in preghiera attorno a Leandro. Il corpo è lì, avvolto nei suoi panni, disteso a terra su una stuoia.

Introduco la preghiera spiegando a tutti che è la famiglia a chiedermi di pregare, e che tutti, anche i non cristiani, possono ascoltare, senza alcun problema. Mi aspetto che i musulmani presenti si spostino dal cerchio della preghiera; anche altri non credenti, di solito, lasciano spazio a chi desidera pregare.

Ma questa volta non si muove nessuno. Forse il dolore che ci unisce è così forte che fa superare tutte le nostre distinzioni di fede. Comento il passo delle beatitudini dopo aver letto il Vangelo. Ho come la sensazione che mi stiano tutti ascoltando. E quando parlo di Dio che è Padre e che è ricco di misericordia con tutti, noto alcuni uomini anziani, non cristiani, confermare con il segno del capo le mie parole. Forte di questa impressione, affermo che dobbiamo essere tutti sempre più uniti, perché grande è il nostro dolore, e grande deve essere la nostra unione oltre il dolore di questo giorno. È come se qualcosa avesse toccato i loro cuori: vedo gli anziani che confermano, con il capo, tutto quello che dico. E quando un anziano fa capire la sua approvazione, quella emozione è di tutti i presenti, nessuno si permette di non essere in sintonia con gli anziani.

Non è accaduto nulla di preciso, ma ho la forte sensazione che qualcosa di nuovo è accaduto. Nei giorni seguenti noto alcuni anziani che mi salutano con più attenzione, alcuni si fermano a dialogare sul dramma accaduto in mezzo alle nostre case.

La morte è sempre un male. Sempre.

Ma da questi avvenimenti dolorosi è come se fosse cresciuta, tra la mia gente, una amicizia ancor più profonda. Noi cristiani siamo la minoranza. Ma una minoranza che cresce e che sempre più si fa sentire. E dobbiamo crescere in rapporti di fraternità e solidarietà con chi vive in mezzo a noi, accanto alle nostre case. Le lacrime e i dolori, a volte, ci fanno anche crescere. E se i non cristiani ci chiamano per stare con loro, per pregare per loro, penso che Gesù sia molto contento."